Il libro

Vacca «analizza» la follia irriverente di Marziano

Davide Morganti

Gianfranco Marziano è una sorta di follia irriverente, ha una loquela sboccata, sconcia, sarcastica che fa a pezzi la lingua italiana e il dialetto, non risparmia nessuno, trita di continuo luoghi comuni e melodie, la televisione italiana e la politica, usando un turpiloquio incandescente, spesso urticante, che non si tira indietro, senza mai ammiccare alla sicurezza del consenso. Con «Spettabili tutti» (Saicomè, pag. 159, euro 14) il musicologo Giovanni Vacca ha scritto un libro acuto e interessante, attraversa la poliedrica attività di Marziano, che spazia dalla poesia al racconto, dalle jam session ai monologhi. La sua bestemmia è dadaista, perché scompone la realtà attraverso le parole, quelle parole che per il secondo Wittgenstein sono capaci di riprodurre oltre il dato sensibile, grazie a quelli che lui chiama giochi linguistici.

Vacca analizza la poetica di Marziano partendo, per certi versi, dalla fiaba del re nudo di Andersen; la sua estrosa, scanzonata, strafottente, candida voglia di dire sempre la verità, quella verità che fa apparire l'adulto più una lapide che un uomo. L'artista salernitano - amatissimo da uno scrittore come Angelo Petrella, tanto da far pubblicare anni fa una sua raccolta per Ad est dell'Equatore - canta, distorce, suona, frantuma ogni cosa in quel cartoon che sono le sue invenzioni che hanno trovato fortuna sul web, dove Marziano è presente in maniera massiccia.

> Segue a pag. 31

Dalla prima di cronaca

Vacca «analizza» la follia...

Davide Morganti

Vacca analizza ogni aspetto con abilità, facendo scorrere la pagina in maniera veloce, spiegando un universo controverso, esagerato, privo di paratie. Personalmente trovo che gli haiuku di Marziano siano folgoranti, lucignoli che irridono alla pacatezza di questa antica forma di poesia giapponese: «Na festa d'amici/Piacere, piacere/ Tre ore p''e spartere» oppure «L'allodola/-canta tutto il giorno,/Puozz'ittà 'o sanghe». Senza manco il punto esclamativo, senza enfasi, per parodiare un mondo, quello orientale, tanto in voga oggi. Il lavoro di Vacca è dunque una indagine sulla rabelaisiana foga di Marziano, che dal cibo al sesso travolge ogni cosa con scurrile blasfemia, incurante di consensi e dissensi, desideroso solo di rendere la vita un gioco meno crudele. La volgarità, che in un primo momento può apparire tesa alla facile battuta da trivio, mostra poi il suo aspetto più vero, quello di un moralismo alla Cèline, feroce, caustico, plebeo, che sa di sconfitte e di rabbia, solo che nell'artista salernitano è alleggerita dall'ironia, lui ha una ferocia che non fustiga con giansenistica disperazione ma manda a quel paese con la rassegnata consapevolezza greca che l'uomo non riesce a fare a meno del suo male; la risata che scaturisce dalle canzoni e dai testi di Marziano, come viene fuori dalle brillanti pagine di Vacca, è una bestemmia che dichiara senza mezzi termini come l'orrore che ci attraversa sia più osceno di parole che provano solo a resistere, con l'infantile desiderio di fare una pernacchia alla vita che troppe volte somiglia più a un tic che a una condizione umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA